

Referendum, preti e suore dicono «no» al diktat di Ruini

Appello su «Adista» alla partecipazione: «I vescovi non impongano scelte»

di Maria Zegarelli / Roma

NON È UN UNICO BLOCCO COMPATTO

Più ci si avvicina più si intuiscono sfumature, a tratti anche piccole crepe. Il mondo cattolico che sembra correre verso il referendum del 12 e 13 giugno su un'unica via, l'astensione, in realtà non evita di studiare altri

percorsi. Tacere, lasciando libertà di coscienza. Andare a votare, per esempio. Tutti no o qualche sì. Scheda bianca.

Da qualche giorno, sul sito di «Adista», l'agenzia di stampa cattolica, che si definisce «una testata, tre teste di ponte oltre le acque chete del conformismo di chiese, poteri e qualunquismi», compare un appello, «per il rispetto della sacralità della coscienza anche in occasione del referendum». Il testo, pubblicato on-line, dopo l'appello del cardinale Camillo Ruini e gli anatemi lanciati dal ministro Rocco Buttiglione, ha già raccolto moltissime adesioni. Sacerdoti e suore, (da Don Enzo Mazzi e Don Leonardo Zega, ex direttore di «Famiglia cristiana», alle suore Domenicane San Tommaso D'Aquino di Livorno) laici, studiosi e letterati. L'agenzia di stampa Ansa lo presenta come un appello che «invita soprattutto i cattolici ad andare alle urne per il referendum». In realtà Adista preferisce definirlo «un invito perché ognuno decida autonomamente e responsabilmente». È la posizione di chi cerca di riportare al centro del dibattito la coscienza degli individui. Un bel salto in avanti. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi - si legge nel documento -, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Da qui partono gli autori dell'appello, perché, spiegano, «questa partecipazione in solido alla condizione umana» che dà il via alla Costituzione pastorale sulla Chiesa, «porta necessariamente a partecipare anche alla trasversalità interna a ognuna delle aggregazioni che si creano in base a contrastanti opinioni e opzioni politiche attinenti direttamente all'etica». Da qui la

critica alle gerarchie ecclesiastiche che usano toni ultimativi: «Compito dei vescovi è indicare valori, non imporre ai credenti scelte che competono alla coscienza e alla fede di ognuno. Ne va della autenticità e credibilità della loro solidarietà umana». Letto e sottoscritto, tra gli altri, da Don Gallo, don Rossi, suor Maria Teresa Ricci, Suor Teresa Caterina, Giancarlo Canuto, già presi-

Firme on-line sul sito dell'agenzia di stampa cattolica contro l'indicazione della Cei per l'astensione



Da sinistra, Don Andrea Gallo e Don Leonardo Zega

dente dell'Azione Cattolica. Toni diversi da chi gioca questa campagna referendaria con le carte dello scontro ideologico. «No - dice l'appello - la soluzione al problema del rapporto fra la legge umana imperfetta e la legge divina perfetta non è l'appello al principio di autorità, non è il ritorno al primato dell'appartenenza, non è un nuovo intrappamento dietro il potere che si fa scudo di Dio. La risposta è quella di Gesù. La profezia disarmata, la testimonianza che rifiuta il potere e che allontana da sé la tentazione stessa del potere». Altrimenti, che «ne è del primato della coscienza, del pluralismo, che ne è dell'etica della responsabilità?». Anche l'Agesci, l'associazione degli scout, e Azione cattolica fanno un passo indietro. Fuori dal coro.

«Che ne è del primato della coscienza? E del pluralismo? Una risposta forte contro l'autoritarismo



L'INTERVISTA **DON GALLO** «Invito sorelle e fratelli, ma usate la coscienza»

«Informatevi e andate a votare»

di Matteo Basile

GENOVA «Invito sorelle e fratelli cattolici ad andare a votare per il referendum e a farlo secondo coscienza. Informatevi e approfondite poi scegliete quello che ritenete più opportuno». Don Andrea Gallo ha firmato l'appello su «Adista». Non si tratta però di una presa di posizione per il Sì o per il No, ma di una questione di principio. «È lecito che la Cei si esprima su questi temi, di grande importanza sociale, ma non si può arrivare al punto di affermare che è cattolico solo chi non vota. Quella di Ruini tra l'altro non è e non potrebbe essere un'indicazione dottrinale, non essendo direttamente in campo questioni di fede».

Perché la Cei si è espressa senza consultare nessuno?

«Paura di non so che cosa, è sbagliato pensare di continuo ad una chiesa in stato d'assedio. Io m'inchino di fronte a certi principi quali la difesa dell'embrione, ma ritengo ingiusto creare degli steccati. In cambio

di una difesa strumentale di alcuni pensieri, si finisce con l'assoggettarsi ad un potere che in tanti altri campi è lontanissimo dalla chiesa».

Crede che la chiesa possa mostrarsi meno intransigente?

«Le coscienze non si educano con la legge, ma con la parola di Cristo. Il principio del legislatore invece è l'unico che vogliono portare. Spero che si possa aprire un dialogo senza ripararsi dietro le barriere della disciplina ecclesiastica. Non si può confondere l'obbedienza con l'imposizione. Mi viene in mente Andreotti: aveva detto di andare e ora ha cambiato idea».

Come giudica la legge?

«In questa normativa vi sono principi cattolici che io personalmente posso condividere, ma bisogna capire che in molti possono pensarla diversamente. Sul referendum dico che è positivo che le famiglie ne discutano e l'imposizione. Mi viene in mente Andreotti: avevano detto di andare e ora ha cambiato idea».

L'INTERVISTA **DON ZEGA** «L'appello non è a favore né del Sì né del No»

«Che fastidio l'annuncio della Cei»

ROMA Don Leonardo Zega, ex direttore di «Famiglia Cristiana» quando ha letto il testo dell'appello lo ha subito firmato. Perché di una cosa è convinto: «La legge deve fermarsi sulla soglia della coscienza». Anche i vescovi, qualche volta.

Lei ha firmato l'appello che sembra un no a Ruini. È così?

«Le dico come è andata. Sono stato chiamato il 23 marzo dal caporedattore di Adista e mi ha chiesto se volevo aderire al testo, che fa appello al rispetto della sacralità della coscienza anche in occasione del referendum. Non è un appello a favore del sì o del no, ma si fonda su un atteggiamento della Chiesa basato sul Concilio. Per questo, mi ha spiegato, le firme dovevano essere di sacerdoti e religiosi (e perché no?) di vescovi. Ho letto il testo e ho accettato di firmare, anche se non è mio costume farlo, avevo scritto un articolo per «la Stampa», pubblicato il 24 marzo, che diceva sostanzialmente le stesse cose».

Che cosa aveva scritto?

«Che bisognava avere più fiducia nella coscienza delle persone. Che bisognava confrontarsi. Non credo che il cardinale Ruini abbia fatto bene a pronunciarsi in quel modo prima ancora che iniziasse il dibattito sulla legge. A me ha dato un certo fastidio quel suo atteggiamento. Tra l'altro questa è una legge che ha alcuni aspetti discutibili, è andata troppo nel dettaglio, come sul numero degli embrioni da impiantare. Mi è sembrata una forzatura anche il voler trasferire valori e principi in regole e ordinamenti: questa non è una conquista. La legge e la scienza devono stare al loro posto».

Il cardinale Ruini però è stato categorico...

«Ho firmato l'appello proprio perché non entra nel merito dell'astensione, che pure è legittima e che probabilmente è la via migliore, non si doveva entrare. Poteva, cioè essere il frutto di una discussione intraccesiale molto più partecipata e vivace».

m.ze.



Foto Uliano Lucas

Astensione, spot-truffa all'ombra del campanile

ROMA «In ogni piccolo comune c'è una Croce, un campanile: segnali indelebili dell'identità cristiana dell'Italia e dell'Europa... Il Coordinamento Nazionale dei Piccoli Comuni Italiani, nel fare proprie le Chiarissime ed Illuminanti indicazioni del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Camillo Ruini, organizza in tutte le piazze dei piccoli comuni italiani iniziative di sensibilizzazione e di approfondimento sui temi referendari per aiutare i cittadini a scegliere consapevolmente, l'astensione dal voto come la strada giusta per evitare una autentica barbarie». Firmato: Coordinamento Nazionale Piccoli Comuni.

Un appello arrivato a tantissimi sindaci dei piccoli centri urbani, irrigato con cura certosina per finire - di rimando magari - dritto dentro le case, sui tavoli da pranzo la domenica. Sigla che sa di ufficialità quella stradiffusa dal signor Virgilio Caivano da Rocchetta Sant'Antonio, novello patrono dell'astensionismo. Che gioca tutto sul trucco del nome e sul microcosmo-campanile, immaginato ancora come impermeabile e abbordabile. Ma vuoi internet, vuoi la stampa - modernità infingarda - il gioco si svela. L'Anzi, l'associazione dei Comuni italiani, che non risulta aver titolo per parlare per essi e ancor meno per annunciare prese di posizioni ufficiali».

La sortita del signor Caivano sembra essere stata stoppata, dunque. Quel che resta è l'impressione di una sete sempre più rinnovata - lo nota l'on. Giorgio Panattoni dei Ds - di «crociate mediavali» che la legge sulla procreazione ha scatenato. E dove non basta l'elmetto ci si arrangia col trucchetto.

Due ragazzi si tengono per mano in strada: pestati di botte

Prima giornata di lotta contro l'omofobia. Ma a Battipaglia mostrarsi liberi significa finire all'ospedale

di Delia Vaccarello

IN ITALIA e in 34 nazioni del mondo ieri è stata celebrata la prima giornata di lotta contro l'omofobia. Qualche ora prima l'omofobia andava in scena a Battipaglia, piccola cittadina del Salernitano. Un giovane gay, Pasquale Quaranta, che nel Natale del 2003 ha parlato di sé dal pulpito di una parrocchia del paese ai fedeli riuniti, è appena entrato tenendosi per mano a un amico in piazza Madonna. «Guarda quelli!», «Due froci...». Una pattuglia di sette balordi inizia a fischiare. Parte il crescendo, tutti sghignazzano. Uno dei due ragazzi si rivolge al capo del gruppo e chiede: «Scusa, c'è qualche problema?». Lui gli ride in faccia, guarda gli altri, e vola

un pugno in pieno viso. Gli occhiali vanno in pezzi. Il branco si divide, tre addosso a uno, quattro sull'altro. I calci non si contano. C'è chi guarda e resta immobile. Gli aggressori si sentono tranquilli, non sanno che verranno filmati. Dietro i ragazzi c'è un operatore di Italia 1 della trasmissione «Lucignolo», con una telecamera nascosta. A cinquanta metri una giornalista, Raffaella Regoli, e un altro tecnico. La troupe è presa alla sprovvista, non immaginava che un semplice tenersi per mano potesse scatenare tanto. Nessuno risponde alla violenza, si cerca piuttosto di portare la calma. Non serve a nulla. «Becco due pugni sull'occhio sinistro, di lato - dice Pasquale - Ricevo un altro colpo, forse un calcio, sul braccio destro». Il primo ragazzo tenta di fuggire e viene inseguito da quattro del gruppo, ma non lo prendono più. Pasquale e la troupe

temono il peggio. Dopo pochi minuti si ritrovano. Il branco si dilegua. Vanno tutti in ospedale e restano lì fino a mezzanotte. «Trauma contusivo cranico non commotivo» per entrambi, scrive il medico sul referto. Le riprese erano state concordate da giorni. Obiettivo: mandare in onda la testimonianza di una coppia di gay del sud che vive una situazione serena. Due ragazzi che hanno deciso di celebrare a Roma, il 21 maggio, un'unione simbolica in Campidoglio insieme alle altre coppie che arriveranno da tutta Italia. Le riprese iniziano in casa di Pasquale. Poi la proposta: «Prendiamoci per mano in piazza». L'organizzazione pensata per le riprese di una passeggiata, al massimo tra battute pesanti, viene stravolta dall'aggressione che scatta immediata. «Ci avevano segnalato il clima di intolleranza in città - dichiara Raffaella Regoli - Siamo

rimasti scioccati dinanzi ad un'aggressione così gratuita. Scatenata da un semplice tenersi per mano di due ragazzi vestiti come tutti e di piccola corporatura. Nulla in loro aveva lo stile della provocazione. Se le riprese sono vedibili la scena andrà in onda il 24 maggio». Pasquale Quaranta ha fatto ben altra esperienza due anni fa parlando la sera di Natale. Al termine dell'omelia, cui aveva partecipato anche la mamma, gli occhi dei fedeli avevano inteso l'amore, forse non condividendolo tutti, ma senza rifiuti. «Non faccio denuncia a carabinieri - aggiunge Quaranta - nel video gli aggressori potrebbero essere riconosciuti, e la mia vita a Battipaglia diventerebbe molto difficile». Alla fine di giugno a Salerno ci sarà il primo Pride: «Siamo annichiti, ma lo faremo lo stesso, per dire no alla violenza e chiedere tutela giuridica per i nostri amori».

CGIL

Consulta
giuridica
del lavoro

Rivista
giuridica
del lavoro

**RAPPRESENTANZA
RAPPRESENTATIVITÀ
PARTECIPAZIONE**

Seminario di discussione
in memoria di
Massimo D'Antona

Roma 19 maggio 2005 h. 14,30
Sala Di Vittorio, Corso d'Italia 25